

Intervista *Boldrini ai politici,
il coraggio è dirsi femministi*

DANIELA PREZIOSI

PAGINA 3

LA PRESIDENTE LAURA BOLDRINI

«I politici abbiano il coraggio di dirsi femministi»



*Sacrosanta
mobilitazione,
qui la sinistra
ha poche
protagoniste,
un problema
su cui riflettere*

DANIELA PREZIOSI

■ ■ «L'evoluzione di una democrazia si misura anche dalla posizione che le donne hanno nella società. E il fatto che in Italia solo il 47 per cento delle donne lavori dimostra che la nostra democrazia non è piena». Laura Boldrini è convalescente dopo un intervento, a giorni tornerà al suo posto di presidente della Camera. Ma non rinuncia al suo 8 marzo, lei che - spiega - ha fatto delle questioni di genere «una delle battaglie per cui spendermi». L'elenco è una storia di quattro anni di gesti concreti e simbolici: dall'intergruppo delle deputate all'introduzione del linguaggio di genere, alla Sala delle madri della Repubblica in un palazzo di busti di uomini. Il drappo rosso sulla facciata di Montecitorio contro il femminicidio. E oggi, come ogni 8 marzo da quando c'è lei, la bandiera italiana sarà abbassata «in segno di lutto per le donne uccise e per gli orfani»

Quanti provvedimenti mancano ancora all'appello?

Ho accompagnato con attenzione tutti i provvedimenti sulle questioni di genere, dalla convenzione di Istanbul al decreto sul femminicidio. Alla Camera abbiamo

approvato la legge sul cognome delle madri ai figli, che però è ferma al Senato. Da ultimo abbiamo ampliato i diritti degli orfani di femminicidio. Ci siamo impegnate: per la prima volta in parlamento c'è il 30 per cento di donne. Non volevamo essere presenze che non lasciano segno.

C'è stata polemica proprio sull'inasprimento delle pene sugli autori di violenza sulle donne. Non è un deterrente, si è detto.

Sull'ergastolo la si può pensare come si vuole ma sul punto c'è un equivoco. La legge approvata non fa altro che equiparare la pena per chi uccide la moglie o la compagna alla pena di chi uccide un genitore o un figlio. Paradossalmente per i crimini contro i coniugi, quasi sempre donne, le pene erano più contenute, retaggio del vecchio delitto d'onore. Fin qui la vita di una donna valeva meno di altre vite.

«Se io non valgo allora mi fermo». È lo slogan delle manifestazioni di oggi. A lei queste parole cosa dicono?

La mobilitazione delle donne è assolutamente positiva. Negli ultimi anni c'è stata una maggiore sofferenza delle donne nel mondo del lavoro e nella distribuzione delle mansioni anche a causa della scarsa evoluzione maschile nel nostro paese. Ora le donne reagiscono. Nonostante i meriti - sono le prime nelle università e nei concorsi - hanno un percorso tutto ad ostacoli. È giusto che si facciano sentire.

Il movimento delle donne contesta però al governo la chiusura dei centri antiviolenza.

I centri antiviolenza sono importantissimi e dove sono emersi dei problemi si deve trovare il modo di fare arrivare a destinazione i

fondi stanziati. Sono l'ancora di salvezza per le donne che non hanno autonomia economica e non riescono a lasciare i contesti violenti in cui vivono.

È in arrivo un taglio al Fondo per le politiche sociali: altri tagli al welfare alla fine si abatteranno sulle donne.

Mi auguro che non sia così. In tempi di crisi il welfare va rafforzato. È il momento in cui le donne hanno più bisogno dell'assistenza. Spero che il Senato approvi presto la legge sul reddito inclusivo. Non stanziare tutte le risorse necessarie per coprire la platea di chi ne avrebbero diritto, ma è un segnale di attenzione verso le fasce più vulnerabili.

La sinistra si è scissa, scomposta e avviata verso nuovi lidi. Ma non c'è una candidata alle primarie Pd, né una leader fra le nuove formazioni di sinistra. C'è un'involuzione antifemminile nella sinistra?

È innegabile che una riflessione vada fatta. Io ho un identikit della sinistra che vorrei: laburista, femminista, ambientalista, europeista e solidale. Ogni politico, ogni uomo consapevole deve oggi considerarsi femminista, battersi per una società in cui uomini e donne abbiano gli stessi diritti. Mi piacerebbe che anche in Italia i leader politici non avessero paura di dichiararsi femministi, come



succede in altri paesi.

In altri paesi la sinistra di cui lei parla c'è. In Italia?

Da noi la sinistra vive un fermento e un travaglio. Rispetto questa fase ma spero che questo arrivi a un punto di sintesi.

Lei è per l'unità delle sinistre.

Sono perché prevalga la consapevolezza della posta, non possiamo accorgercene il giorno dopo le elezioni. C'è una forte minaccia populista che trova facili consensi sulla rabbia delle persone.

Alla fine del suo mandato istituzionale c'è la politica nel suo futuro?

Quattro anni fa ho lasciato l'ambito degli organismi internazionali dove ho lavorato per 25 anni per fare la mia parte nel mio paese. Ho avuto l'onore di svolgere un alto incarico. E tutto questo non può rimanere un'esperienza fine a se stessa.